



## C. Saint-Saëns: Complete Piano Concertos

aud 91.650

EAN: 4022143916501



4022143916501

La Stampa (Giorgio Pestelli - 2005.10.03)

La potenza lisztiana del pianista di Proust

E' un peccato che per rivitalizzare il repertorio della vita concertistica italiana non si ricorra più spesso a Camille Saint-Saëns; un pozzo senza fondo sarebbe la sua musica da camera, anche per le combinazioni strumentali più sottili e avventurose; per le Sinfonie è più difficile reclamare la prima fila, Brahms, Bruckner, Franck, Mahler avendo occupato tutti i posti, ma un diverso discorso bisogna fare per i cinque Concerti per pianoforte e orchestra, dove la conoscenza dello strumento (Saint-Saëns era un formidabile pianista, Proust lo descrisse da par suo) produce soluzioni originali e opere tutte attraenti: una bella sorpresa per chi conosca solo l'autore del «Carnevale degli animali» o della «Danza macabra». Due artisti maturati nell'ex Unione Sovietica, la pianista Anna Malikova e Thomas Sanderling alla guida dell'Orchestra della Radio di Colonia, li hanno incisi tutti in due Cd, il primo dei quali riunisce i Concerti primo, secondo e quarto; anche se l'edizione principe resta quella di Aldo Ciccolini, la giovane Malikova, oltre a gusto e finezza, ha tutti i decibel necessari alla potenza lisztiana di quelle pagine, mentre il Sanderling sceglie bene tempi e coloriti, smorzando felicemente su certe enfasi.

Il Primo Concerto (1858) incomincia con un richiamo silvestre del corno solo, come si trova spesso anche in Brahms; ma Brahms «allude» al bosco, Saint-Saëns lo «rappresenta», ti mette in uno spazio, in un teatro; Brahms procede sempre dal di dentro dell'opera, lo stile di Saint-Saëns è rapsodico, guarda a destra e sinistra e mette insieme le cose più diverse, senza per questo mancare alla fine di una sua unità. Il Secondo Concerto, ad esempio, incomincia con un pezzo di pianoforte solo che sembra un preludio di Bach, mentre poco dopo l'orchestra pare attaccare l'ouverture del Don Giovanni di Mozart (altro grande amore di Saint-Saëns); ma dopo la severa riflessione su Bach, ecco un secondo movimento che vola con la leggerezza di Mendelssohn o di Bizet e in un punto precorre addirittura la sfrontatezza di un Offenbach, concludendo il tutto con una indiatolata tarantella; curve a gomito che spiazzano il pubblico più serio dei concerti, in realtà fresche intuizioni del Novecento per una via diversa dalla macerata serietà dei tedeschi.